

Élite transnazionali e sperimentazione delle forme di governo nella Monarchia Cattolica. In merito ad un recente volume di Lina Scalisi

Giuseppe Cirillo legge Lina Scalisi

1. Uno degli argomenti più esaminati dalla storiografia odierna concerne il ruolo delle élite transnazionali.

I risultati delle ricerche in corso individuano nelle élite – non più nei modelli di corte, nei cerimoniali, nell’organizzazione dell’etichetta, nell’organizzazione della casa del re o della regina – i protagonisti del nuovo assetto del potere. Questa prospettiva si allontana da alcune precedenti letture. In primo luogo, da una visione che esamina lo sviluppo dello stato moderno e che legge in tale ottica la novità nell’organizzazione del potere, ossia nella funzionalità o meno degli apparati e delle istituzioni, secondo schemi legati alla classica lettura di Max Weber. In secondo luogo, da una prospettiva troppo calata sul funzionamento della corte e delle fazioni cortigiane¹.

Alcuni studi recenti hanno preso in esame la formazione delle élite transnazionali all’interno della Monarchia Cattolica². Emergono diverse tipologie di élite: alcune acquisiscono spazi a livello economico o amministrativo con una veloce mobilità dalla periferia al centro, come per le élite urbane iberiche, andaluse e galiziane, che ricercano titoli feudali e onori (ordini militari), cariche negli organi di amministrazione e di governo o nelle istituzioni ecclesiastiche o nell’esercito. Vi sono poi famiglie di astrazione mercantile o di altri territori legati agli Asburgo (genovesi, fiorentini, fiamminghi) attive nei traffici economici; altra tipologia di élite è quella che ricerca spazi politici, diplomatici e militari

¹ *Power Elites and State Building*, Oxford, Clarendon Press of Oxford University Press, with the assistance of the European Science Foundation, edited by W. REINHARD, 1996.

² Vedi F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ - J.J. LOZANO NAVARRO – A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Granada, Comares, 2017. Il volume è stato anche oggetto di una lettura storiografica da parte di F. D’AVENIA, *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, in «Mediterranea», XIV (2017), n. 41, pp. 707-712.

a Madrid o presso la corte imperiale, la curia romana, o negli altri regni italiani degli Asburgo. Altri studi hanno preso in esame le reti sociali e di come mediante politiche di *patronage* e la loro capacità di evolversi ed adattarsi alle differenti circostanze internazionali, condizionando spesso le trasformazioni politiche³.

Questa prospettiva transnazionale mira a superare la prospettiva delle élite troppo proiettate sulle realtà locali in cui appaiono primariamente radicate e dal mero perseguimento di logiche politico-istituzionali⁴. Una proiezione internazionale, infatti, offre la possibilità di inquadrare meglio il rapporto esistente tra servizio “pubblico” e servizio “privato” svolto, da queste, per il conseguimento di obiettivi individuali o di gruppo⁵.

Le élite anche muovendosi all'interno di uno specifico quadro istituzionale, riescono comunque a intrecciare una serie di importanti relazioni private, dando vita a un *network* complesso che si dispiega all'interno di molteplici contesti geo-politici e confessionali⁶.

2. Questo dibattito sulle élite transnazionali introduce molte problematiche poste dal volume della Scalisi. Il protagonista è Carlo Aragona Tagliavia, uno dei grandi esponenti della feudalità siciliana⁷.

Il volume è incentrato sulla missione, in veste di inviato ufficiale della Monarchia Cattolica da parte di Filippo II, del noto blasonato alla dieta imperiale di Colonia che era stata convocata dall'imperatore Rodolfo II

³ S. GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Paris, La Martinière, 2004; S. SUBRAHMANYAM, *Explorations in Connected History. From the Tagus to the Ganges*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

⁴ *Transregional and Transnational Families in Europe and Beyond: Experiences Since the Middle Ages*, Edited by C.H. JOHNSON-D.W. SABEAN-S. TEUSCHER-F. TRIVELLATO, New York, Berghahn Books, 2001.

⁵ *IBIDEM.*

⁶ G. CIRILLO, *L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo*, in «Nuova Rivista Storica», CIV (2020), n. 2, pp. 771-784.

⁷ L. SCALISI, *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019.

con l'intento di risolvere l'annoso problema della ribellione delle Fiandre.

Tuttavia il volume deve essere letto su quattro distinti livelli: il primo è quello del Regno di Sicilia dove la famiglia dei Tagliavia dispiega la sua azione come esponente dei principali lignaggi aristocratici; il secondo riguarda le vicende che precedono e che accompagnano la convocazione della Dieta di Colonia; il terzo concerne gli incarichi politici del Tagliavia, come delegato alla Dieta imperiale di Colonia; il terzo è attinente alle reti di relazioni che il lignaggio dei Tagliavia d'Aragona intrattenute tra Spagna e Papato.

Il primo livello ci porta ad esaminare lo *status* e le strategie della famiglia Tagliavia nel Regno di Sicilia. Appartenente alla antica nobiltà feudale, molto attenta alle politiche matrimoniali ed alle politiche di *patronage*, è stata scrupolosa verso le alleanze ed a quello che è stato definito "l'accesso al privilegio". A capo delle fazioni più potenti nel Parlamento Generale del Regno raggiunge con alcuni suoi esponenti (Giovanni, il padre di Carlo) le più alte cariche dello Stato, come Presidente Generale del Regno. Oltre ai titoli ed ai possessi feudali gli esponenti di spicco del lignaggio sono parsimoniosi nella gestione delle risorse materiali, nel mettere in piedi traffici commerciali e nella gestione di altre forme di monopoli economici.

Con un elevato numero di vassalli, svolgono un importante ruolo militare all'interno del Regno. Grandi possibilità di mobilità politica sono fornite con le diverse spedizioni militari di Carlo V e poi di Filippo II, soprattutto in merito alla gestione della flotta nel porto di Messina, prima della battaglia di Lepanto.

Così, Carlo Tagliavia d'Aragona si trova a capo di una numerosa famiglia a capo di un ramificato parentado ed indirizza i figli sia verso la gestione del governo del Regno sia verso le carriere transnazionali giocate tra Madrid e Roma.

Nella dialettica per la gestione del potere dell'Isola i problemi però non mancano. La missione di Carlo Tagliavia d'Aragona inizia con lo scontro tra il blasonato, i suoi alleati, con il nuovo viceré Ascanio Colonna.

Il secondo livello concerne la vicenda dell'insurrezione. Di fronte al diffondersi della ribellione, favorita dall'attecchire della religione calvinista, ed alla eccessiva moderazione di Margherita d'Austria, interviene Filippo II attribuendo pieni poteri al III duca d'Alba che attua azioni repressive contro i leader e la popolazione calvinista.

Le Fiandre diventano un affare internazionale. In due anni sono giustiziati centinaia di oppositori, senza che però la rivolta tendesse a placarsi. Intanto importanti pezzi dell'apparato a Madrid propendono per una soluzione diplomatica. Così Margherita di Parma, il principe di Eboli ebbero la meglio, rispetto al partito militarista, nel proporre a Filippo II una soluzione diplomatica. Al duca d'Alba succedeva, nel governo delle Fiandre, Luis de Requesens y Zúñiga. Poi, la sua improvvisa morte aprì la strada a d. Giovanni d'Austria, il fratello naturale di Filippo II. Il principe spagnolo è uno dei personaggi più noti, anche nella letteratura, di fine Cinquecento. Eroe di Lepanto, paladino della cristianità, comandante militare particolarmente amato dalle truppe spagnole, gradito ad alcuni ambienti delle segreterie madrilene, a partire da Antonio Pérez. Così, nel 1577, Giovanni d'Austria intraprese, per risolvere il problema delle Fiandre, una via diplomatica e confermò e ratificò la pacificazione di Gand, che imponeva il ritiro delle truppe dei due fronti contrapposti.

Così, in quello stesso anno, prende consistenza la mediazione politica dell'imperatore Rodolfo II e del pontefice Gregorio XIII, per trovare una soluzione a livello politico ed a livello religioso ai possedimenti asburgici delle Fiandre. La proposta di una Dieta, con la presenza dei principi imperiali, comincia a prendere forma e le parti in campo individuano i loro delegati.

Poi, interviene anche la morte improvvisa di d. Giovanni d'Austria che viene sostituito nel comando dell'esercito da Alessandro Farnese.

Questo è il contesto nel quale si svolgono le vicende del Tagliavia, che viene individuato da Madrid come un esponente della grande aristocrazia del sistema di potere spagnolo con eccellenti capacità diplomatiche.

Il terzo livello di lettura del libro della Scalisi inquadra il contesto nel quale si svolge la Dieta imperiale di Colonia. La convocazione della

Dieta imperiale va contestualizzato agli Settanta del Cinquecento quando il problema delle Fiandre era inserito da un lato con la forte euforia che coinvolgeva i cattolici e la Spagna successivamente alla vittoria di Lepanto e che ispirava una politica militarista ed intransigente contro le province ribelli; dall'altra alle nuove possibilità di integrazione politica del Portogallo che distraevano l'attenzione di Filippo II da quest'area. La prospettiva spagnola era mutata in quanto la *vexata quaestio* delle Fiandre, non si poteva risolvere con una politica matrimoniale da parte di Filippo II, facendo sposare una delle sue figlie al delfino di Francia, con l'assegnazione in dote delle Fiandre. Le figlie di Filippo andavano in moglie a Rodolfo, il futuro imperatore, ed a Sebastiano di Portogallo. Così, con la ribellione del principe d'Orange, le Fiandre diventano teatro della politica europea. Sullo scenario le principali potenze che sperano di inserirsi nella mediazione. Il Papato che invia a Colonia un nunzio apostolico, il cardinale Castagna, con l'incarico di difendere ad oltranza il cattolicesimo e di sbarrare la strada all'eresia. L'imperatore Rodolfo II ed i principi elettori dell'impero che non sempre sono allineati con le posizioni del Tagliavia e della Spagna; gli Stati Generali ormai aperti alla prospettiva di una libertà religiosa; la Francia, l'Inghilterra e l'Impero che facevano scendere in campo propri rappresentanti per reggere il governo delle Fiandre.

Se questo era lo scenario diplomatico dove buona parte delle potenze europee auspicavano un'autonomia politica delle Fiandre, così come aveva auspicato precedentemente Carlo V, vi erano poi i delegati alla Dieta di Colonia. In primo luogo, i grandi protagonisti della politica spagnola nelle Fiandre: Margherita d'Austria, il III duca d'Alba, d. Giovanni d'Austria, Alessandro Farnese; l'imperatore Rodolfo II, i principi elettori, l'arciduca Mattia, fratello dell'imperatore ed altri pretendenti francesi ed inglesi. Poi, il Tagliavia affiancato nel suo compito di rappresentanza degli interessi madrileni all'interno della Dieta dal nunzio apostolico vescovo di Rossano Giovan Battista Castagna (che aveva prevalso sul cardinale Madruzzo, invisato all'imperatore), l'ambasciatore spagnolo Juan de Borja; il Conte di Schwarzenberg, presidente del Consiglio Aulico, persona di fiducia dell'imperatore.

Un percorso non facile per il Tagliavia che nel 1578 era partito da Palermo, dopo molti preparativi, dopo che erano nati contrasti con il nuovo viceré: Marco Antonio Colonna. Il blasonato era affiancato da una vera e propria corte; oltre ad armigeri, alcuni figli, il cognato altri membri della nobiltà siciliana. Accompagnato da un ingente carico di beni e regali da distribuire a ministri, ambasciatori, principi imperiali, segretari ed esponenti dell'apparato madrileno, ad esponenti delle aristocrazie. Carico che era stato in gran parte perduto a causa di un agguato di corsari alle galere del suo seguito. A Madrid riceve istruzioni da Filippo II e dai suoi ministri sulle posizioni ufficiali della Monarchia Cattolica da portare avanti in seno alla Dieta imperiale. Un viaggio lungo da Genova a Madrid a Praga a Colonia che lo vede nella doppia veste pubblica di delegato alla Dieta di Colonia di Filippo II, portare avanti le richieste spagnole; nello stesso tempo portatore di interessi privati che tendono a consolidare ed ampliare la rete di relazioni del lignaggio di appartenenza.

Il quarto livello inquadra il lignaggio di Carlo Tagliavia d'Aragona e le reti politiche transnazionali messe in piedi⁸. Il nobile siciliano, sottolinea la Scalisi, si era preparato da tempo a svolgere funzioni politiche che travalicavano il Regno di Sicilia. Infatti, presentava reti di relazioni, poteri e ricchezze smisurate che partivano dal lignaggio, dalle sue alleanze, e che si innervavano dalla Sicilia verso il cuore della Monarchia Cattolica ed al Papato. Giovanni e poi Carlo Tagliavia d'Aragona nei lunghi trascorsi come Presidenti Generali del Regno di Sicilia erano riusciti a legarsi alla fazione castigliana e ad alcuni influenti segretati della corte di Filippo II. Così i Tagliavia godevano dell'appoggio del cardinale Granvelle e dello Zúñiga, di García de Toledo, del principe di Eboli, del Pérez, del cardinale Espinosa.

⁸ L. SCALISI, "Que pueda llegar a corte". *Il duca di Terranova tra Lepanto e il futuro*, in J.A. G. BERRENDERO-J. HERNÁNDEZ FRANCO-E. ALEGRA CARVAJAL (eds.), *Ruy Gómez de Silva, príncipe de Eboli. Su tiempo y su contexto*, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2018, pp. 285-303; EAD., *Carlo d'Aragona e Antonio del Nobile. Difese militari, imprese economiche, vocazioni territoriali*, in «Ser hechura de»: *ingeniería, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII*, in A. CÁMARA MÚÑOZ-M.A. VÁSQUEZ MANASSERO (eds.), Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2019, pp. 135-146.

L'ascesa di Carlo è parallela alla vittoria del partito castellanista che si impone sulla fazione guidata dal duca d'Alba. Dopo la nomina a rappresentante spagnolo alla dieta di Colonia arriveranno la promozione a viceré della Catalogna e poi di governatore dello stato di Milano per tre mandati.

3. Importanti in merito alle élite transnazionali le tesi di Yun Casalilla in merito alle autonome azioni politiche dispiegate dalle oligarchie e di Watkins relativamente alle élite che operano come *non-state actors*. Quindi come figure soltanto nominalmente legate ai sovrani ed agli stati.

Nel primo caso questo autore pone il problema della Monarchia ispanica nei secoli XVI e XVII nel quadro degli “imperi negoziati”, sottolineando il ruolo delle élite internazionalizzate che arricchiscono il quadro della dialettica tra centro e periferia. I diversi contributi insistono sulla riformulazione dell'ampio spazio politico e culturale da parte delle élite, sull'efficacia dei legami e dei conflitti da loro portati avanti all'interno di una storia “transnazionale”. Contano le loro reti – lignaggi, clientele, *patronage* – e le relazioni interne (simmetriche o meno), le loro alleanze e strategie matrimoniali gli itinerari generazionali, le basi sociali e culturali, compresa la mobilità interna – sociale e geografica – ai gruppi sociali. Il lignaggio viene visto in una prospettiva “globale”, come «rete di sostegno per l'internazionalizzazione»⁹.

La prospettiva è il confronto tra le élite europee e americane, nella quale emerge il ruolo dell'utilizzo di altri “strumenti” per la loro internazionalizzazione, soprattutto attraverso le azioni della Corona e le sue relazioni con le diverse unità che lo componevano, evidenziando

⁹ È un volume frutto di numerosi incontri e seminari promossi dall'Università Pablo de Olavide di Siviglia. Il fuoco è il rapporto tra “impero coloniale” e “monarchia composta”, la storia dei diversi imperi con le pratiche delle élite politiche, economiche e culturali delle regioni considerate. *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, B. YUN CASALILLA (dir.), Madrid, Marcial Pons, Universidad Pablo de Olavide, 2009; *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Edited by P. CARDIM-T. HERZOG-J.J. RUIZ IBÁÑEZ-G. SABATINI, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012.

così fenomeni che, in realtà, non sono tipici dello spazio formato dalla monarchia degli Asburgo.

Nel volume curato da Yun Casalilla sono considerate diverse élite: nobiliari, mercantili, finanziarie. Di particolare rilevanza le parti relative all'analisi dell'aristocrazia castigliana in una prospettiva "transnazionale" tra XVI e XVII secolo (soprattutto i saggi di Ángeles Redondo Alamo e Bartolomé Yun Casalilla), nonché la seconda parte del volume concernente: «L'articolazione di uno spazio aristocratico mediterraneo»¹⁰.

Nel secondo caso il volume di Watkins si inserisce nel filone che viene definito con il termine "nuova storia diplomatica", che propende negli approcci scientifici dallo studio dei fini diplomatici – alleanze, accordi e trattati – al passaggio dell'esame dei processi che stanno alla base del raggiungimento di tali fini. L'analisi della diplomazia non esaurisce la comprensione delle relazioni interstatali. La diplomazia e il suo rapporto con il potere sovrano si arricchisce di nuovi approfondimenti. Lo stesso vale per le relazioni diplomatiche: i cerimoniali di cui sono oggetto, i doni che gli ambasciatori hanno presentato e ricevuto, i tornei e le giostre che si organizzano, la musica che intrattiene gli ambasciatori, la letteratura che li ha descritti.

Questo filone della storia della diplomazia attribuisce rilevanza a fattori non pubblici e non formali – distanti dagli studi classici sullo stato e sulla diplomazia – che indagano sul ruolo del *non-state actors*; ossia l'importanza nelle relazioni delle attività diplomatiche premoderne degli agenti non statali come missionari, mercanti e organizzazioni religiose transnazionali¹¹.

È un approccio importante questo per fare qualche considerazione sul volume della Scalisi e su altri volumi recenti che incrociano il problema delle élite transnazionali.

¹⁰ *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, cit.

¹¹ J. WATKINS, *Premodern Non-State Agency. The Theoretical, Historical, and Legal Challenge*, in *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*, Edited by M.A. EBBEN-L. SICKING, Leiden, Brill, 2020, pp. 19-37.

Con Carlo V era stata introdotta una vasta utilizzazione di élite transnazionali soprattutto nel governo dei diversi stati che componevano la Monarchia composita. Si ha così un vasto protagonismo dei familiari dell'Imperatore, dei vassalli dei feudi ereditari degli Asburgo, ma anche di diversi capitani imperiali reclutati tra la feudalità degli stati periferici. Filippo II continua questa tradizione servendosi di esponenti di primo piano, come si legge nel volume della Scalisi, della grande aristocrazia dei regni asburgici.

Poi, mentre l'aristocrazia castigliana assume il monopolio a livello politico ed istituzionale, la monarchia iberica è capace di mettere a punto un articolato e variegato sistema fondato su istituzioni e funzionari, che integrano il livello centrale con quello periferico. Di qui, la metafora della catena di comando, che richiama un'espressione utilizzata da John Elliott per descrivere la strategia politico-amministrativa della Spagna. Una concentrazione di ordini e funzioni, voluti dal re e diretta al nuovo apparato di governo. In prima posizione il ruolo dei viceré, vere «cinghie di trasmissione tra il re e i regni»¹².

Due problemi nascono dal tentativo di esaminare comparativamente questi recenti studi sulle élite transnazionali nei regni asburgici italiani.

Il primo si pone in merito alla tesi richiamata degli "imperi negoziati" che, andrebbero a sostanziare la dialettica tra centro e periferia. Gli ingredienti di una storia "transnazionale" vi sono tutti: le reti, il ruolo dei lignaggi, le clientele, il *patronage*, il lignaggio che viene visto in una prospettiva "globale", come "rete di sostegno per l'internazionalizzazione", l'articolazione di uno spazio aristocratico mediterraneo. Sembra il quadro nel quale si muove Carlo Tagliavia d'Aragona tracciato dalla Scalisi.

Il secondo problema è di tipo diacronico: quando le élite periferiche cominceranno di nuovo ad affiancare, nel reclutamento della catena di comando, la grande aristocrazia castigliana, dopo il "sistema Olivares"?

Giulio Sodano e Maria Anna Noto hanno indagato sugli Acquaviva d'Atri e degli altri rami principali (Caserta, Conversano, Nardò) del

¹² A. MUSI, *La catena di comando. Re e Viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017; ID., *L'impero dei Viceré*, Bologna, il Mulino, 2017.

casato¹³. L'apogeo del casato dei conti di Caserta (poi principi) si ha fra l'ultimo periodo del lungo regno di Filippo II ed il regno di Filippo III. Andrea Matteo Acquaviva ricopre un ruolo da protagonista in diversi momenti, soprattutto nelle rimostranze che i seggi napoletani hanno messo in campo nei confronti del viceré, duca d'Olivares. Un protagonismo che viene apprezzato dal conte di Lemos, cognato del duca di Lerma (ha sposato la sorella Catalina de Sandoval) ed esponenti di spicco della nuova fazione vincente a Madrid, del valido di Filippo III. È il duca di Lemos che recluta il blasonato – è il fuoco dell'interpretazione della Noto – per cui Andrea Matteo Acquaviva si trasforma da aristocratico del Regno in aristocratico d'Europa¹⁴.

Risulta importante in prima battuta le reti di relazioni – come per i Tagliavia – messe in piedi con le corti vicereali. Ma sono anche fondamentali le reti cardinalizi che si intrecciano con le fazioni madrilene.

Questo, ad esempio, è il filo rosso che ispira le strategie transnazionali dei Trivulzio e dei Gallio-Trivulzio. Importante il saggio, di J. Lozano Navarro, sulla missione diplomatica presso Innocenzo X del cardinale Teodoro Trivulzio (1651-1654). La famiglia gioca un ruolo oltre che politico (Teodoro è governatore ad interim dello Stato di Milano nel 1636), anche sulla rete cardinalizia messa in piedi nel tempo. Rete parentale e di alleanze che includono famiglie milanesi come i Landi e gli Sforza, genovesi come i Doria e i Grimaldi, famiglie papali degli Aldobrandini, dei Borghese e dei Ludovisi¹⁵.

Poi, come ha studiato Cinzia Cremonini, Gaetano Gallio alla fine del Seicento, il terzogenito di Tolomeo Gallio, assume il cognome di

¹³ G. SODANO, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012.

¹⁴ M.A. NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

¹⁵ Vedi il saggio di J. LOZANO NAVARRO in F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ - J. J. LOZANO NAVARRO - A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, cit., pp. 108 ss.

Trivulzi¹⁶. In questo modo, Gaetano Trivulzio – diventato principe del Sacro Romano Impero e vassallo Imperiale – è coinvolto nelle Guerre di Successione Spagnola, poi è nominato governatore di Pavia nel 1702; infine il titolo di Grande di Spagna. Il figlio di Gaetano, il principe Antonio Tolomeo Trivulzio, anche per l'imparentamento con i Borromeo, ha tutte le porte aperte per raggiungere i vertici del potere a Milano e Vienna¹⁷.

La famiglia dei Gallio gioca invece le sue carte tra Roma, Milano, Napoli e Madrid. Il fondatore delle fortune del casato è il cardinale comasco Tolomeo Gallio che costruisce la propria carriera nella curia romana. Il Gallio svolge un ruolo importantissimo nelle segreterie pontificie, in quanto sovrintende la corrispondenza tra nunzi e sovrani europei, nonché si occupa della segreteria dei brevi papali¹⁸.

È in questo frangente che costruisce reti personali con alcuni sovrani europei: con Cosimo I de' Medici, con l'imperatore tedesco, soprattutto con Filippo II. È in questo contesto, quello delle fazioni cardinalizie – che si muovono tra Madrid, Vienna e i domini spagnoli in Italia –, che Tolomeo Gallio costituisce un ingente patrimonio, con l'acquisizione di feudi in Lombardia e la contea di Alvito nel Regno di Napoli.

La contea di Alvito è intestata al nipote prediletto Tolomeo Gallio. Gli eredi di Tolomeo, Francesco I e Tolomeo II – in un periodo che ricade fino al secondo Seicento – continueranno a svolgere un costante servizio verso la Monarchia Cattolica con incarichi politici, diplomatici e militari. Anche la politica matrimoniale dei Gallio è proiettata tra Milano, Roma e Madrid: Giustina, figlia di Tolomeo II, sposa il principe Gregorio Boncompagni, duca di Sora, nipote di Gregorio XIII; il fratello Gaetano Antonio erediterà i beni dei Trivulzio a Milano (1678).

Altra rete di relazioni costruita dai Gallio è quella con la famiglia madrilenza dei Díaz Pimienta. Un ramo di quest'ultima famiglia si

¹⁶ C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore. Vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in *Dalla carità assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, Atti del Convegno, a cura di C. CENEDELLA, Electa, Milano, 1992, pp. 78-100.

¹⁷ *IBIDEM*.

¹⁸ Cfr. G. CIRILLO, *Nobleza híbrida*, in A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO - R. QUIRÓS ROSADO (eds.), *Las noblezas de la monarquía de España, 1556-1725*, in corso di stampa.

intreccia e si estingue nei Gallio. Si tratta di una famiglia di origini portoghesi che emerge a cavallo fra il *valimiento* di Lerma e quello del Conte-Duca d'Olivares. L'ammiraglio Francisco Díaz Pimienta occupa posizioni rilevanti nelle fazioni di potere madrileno¹⁹.

Funzioni politiche, diplomatiche, militari connotano sempre più nel Seicento i percorsi di un'élite transnazionale. Percorsi che spesso si incrociano e si sommano all'interno degli stessi individui, tanto che la storiografia ha parlato di servizio alla monarchia²⁰.

Altra biografia recente di Valentina Favarò è stata dedicata a Carmine Nicola Caracciolo, V principe di Santobuono e Grande di Spagna. Figlio di Marino Caracciolo e di Giovanna Caracciolo di Torella che sposa, nel 1694, Costanza Ruffo, figlia del duca di Bagnara²¹. Anche in questo caso emerge l'importanza delle reti e delle alleanze matrimoniali, il rapporto che si crea con Madrid attraverso il circuito della corte del viceré don Luis de la Cerda, duca di Medinaceli. Poi, il nuovo percorso politico del principe di Santobuono che riesce ad entrare nei circuiti della corte di Filippo V. Così, nel 1701, è nominato ambasciatore straordinario presso la Santa Sede. Concluso il mandato di ambasciatore, nel 1711, Caracciolo non poté far rientro nel Regno di Napoli, nel frattempo caduto nelle mani austriache; entrato nella corte di Filippo V a Madrid, con il nuovo assetto di potere che si creava con il secondo matrimonio del sovrano con Elisabetta Farnese, ricevette la nomina a viceré del Perù, che concluse il *cursus honorum* del principe di Santobuono.

Il percorso biografico del Santobuono introduce diversi problemi: la costruzione di un *cursus honorum* transnazionale a discapito di un percorso interamente incentrato nella dimensione regnicola; strategie finalizzate a legare insieme gli obiettivi relativi al servizio pubblico, con quelli della carriera e personali; il problema della transizione e della

¹⁹ *IBIDEM*.

²⁰ *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, A. ESTEBAN ESTRINGANA (ed.), Madrid, Sílex Ediciones, 2012; J.F. PARDO MOLERO-M. LOMAS CORTÉS (coords.), *Oficiales reales: los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, Valencia, Departament d'Història Moderna Universitat de València, 2012.

²¹ V. FAVARÒ, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Catanzaro, Rubettino, 2019.

difficile fedeltà bifronte, delle aristocrazie, nella frattura europea tra Asburgo e Borbone.

Sono scelte individuali o familiari dolorose – come si è visto per il caso dei Trivulzio o dei Gallio che, in quanto residenti nel Regno di Napoli, ormai austriaco, avevano avuto la confisca del palazzo e dei feudi spagnoli – che spaccano spesso la stessa unità di lignaggio²².

La lettura di quest'ultimo volume sul Caracciolo porta a sviluppare un ulteriore problema. La lettura transizione nell'impero spagnolo tra Asburgo e Borbone ed all'interno di questa, delle vecchie e nuove fedeltà, delle nuove élite transnazionali.

Soprattutto con la Guerra di Successione Spagnola negli stati italiani e nelle Fiandre non siamo più in presenza di carriere transnazionali di tipo molecolare da parte delle aristocrazie che compiono scelte avverse tra Filippo V e Carlo VI. È un fenomeno nuovo molto consistente, di tipo cellulare, con esuli politici che vanno a militare nelle file contrapposte e che spesso poi non rientrano in patria in quanto considerati rei di stato. Il caso del principe Caracciolo è solo uno dei tanti.

Un lavoro di Glesener ha introdotto questo nuovo filone dell'utilizzazione politica degli esuli all'interno della Monarchia Cattolica.

Con le Guerre di Successione europee settecentesche qualcosa cambia nelle funzioni delle élite. Non più élite strette che arrivano ai vertici del potere partendo anche da realtà territoriali periferiche, ma un esodo di migliaia di esponenti dell'aristocrazia. Questo è quanto emerge a leggere il ruolo svolto dalle élite fiamminghe dopo il trattato di Utrecht nel 1713, che sancì lo smembramento della Monarchia ispanica e il suo ritiro nella penisola iberica. Così, migliaia di fiamminghi e italiani prendono la via dell'esilio per rimanere sotto i vessilli del re cattolico. Contro ogni aspettativa, questi esiliati formano una potente élite politica e militare che ha un'influenza duratura sul governo della Monarchia.

Partendo dal caso dei fiamminghi e dai casi dei regni italiani si apre la prospettiva, contrapposta alle tesi troppo calate sulla decadenza e sulla

²² F.F. GALLO, *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Roma, Viella, 2018.

disgregazione imperiale, di come i Borbone riconfigurarono l'eredità imperiale della Spagna in Europa dopo Utrecht²³.

In questo contesto vanno inseriti anche molti saggi di un volume curato da Roberto Quirós Rosado e Cristina Bravo Lozano²⁴.

Funzioni diplomatiche giocate a tutto tondo dall'aristocrazia sono quelle messe in rilievo da Antonio Álvarez-Ossorio per lo stato di Milano durante la Guerra di Successione Spagnola²⁵. Oltre a funzioni politiche e diplomatiche gli esuli sono impiegati nei reparti militari che, sia con Filippo V che con Carlo VI, sono arruolati in base alle nazionalità di provenienza. Non che questo fosse una novità; infatti, fin dall'ultimo periodo asburgico della Monarchia Cattolica i reparti italiani erano impiegati nei principali conflitti europei²⁶.

Un libro di Roberto Quirós Rosado – il contesto del volume è il conflitto che coinvolge, con la Guerra di Successione spagnola, Filippo V e Carlo III (poi Carlo VI)²⁷ – ci fornisce ulteriori elementi sull'utilizzazione degli esuli italiani.

²³ T. GLESENER, *L'empire des exilés. Les Flamands et le gouvernement de l'Espagne au XVIII^e siècle*, Madrid, Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 2017.

²⁴ *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, C. BRAVO LOZANO - R. QUIRÓS ROSADO Editores, Valencia, Albatros, 2013.

²⁵ A. ÁLVAREZ-OSSORIO, *Etiqueta y competencia aristocrática en tiempos de sucesión: la corte del gobernador Vaudémont en Milán*, in *En tierra de confluencias*, C. BRAVO LOZANO - R. QUIRÓS ROSADO Editores, cit., pp. 81-98, 239-248.

²⁶ D. MAFFI, *Al servicio del rey católico: breves reflexiones sobre la presencia italiana en los ejércitos de la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, in *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, C. BRAVO LOZANO - R. QUIRÓS ROSADO Editores, cit., pp. 249-255. Vedi il saggio di M. RIZZO, in *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ - J.J. LOZANO NAVARRO - A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), cit., pp. 269 ss.; D. MAFFI, *La pervivencia de una tradición. Los italianos en los ejércitos borbónicos (1714-1808)*, in *Presencia italiana en la milicia española. The Italian Presence in the Spanish Military*, J.M. BLANCO NÚÑEZ (coord.), «Revista Internacional de Historia Militar», XCIV (2016), pp. 80 ss; R. QUIRÓS ROSADO, *Por el rey de España y la Augustísima Casa. Los regimientos italianos de Carlos III de Austria en Cataluña (1705-1713)*, in *IVI*, pp. 61 ss. Ora vedi anche D. MAFFI, *Los últimos tercios. El Ejército de Carlos II*, Madrid, Desperta Ferro Ediciones, 2020.

²⁷ F. ANDÚJAR CASTILLO, *Necesidad y venalidad. España e Indias, 1704-1711*, Madrid, Ed. Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2008.

Oltre a tracciare un quadro della Guerra di Successione nella prospettiva imperiale e ad inquadrare le dinamiche politiche in corso tra il vecchio imperatore Giuseppe I ed il fratello Carlo, emergono le figure politiche di alcuni esuli dei territori ex asburgici che svolgono un ruolo politico di primo piano nella gestione dei governi degli stati italiani. Basti pensare ai ruoli di Francesco Moles e di Rocco Stella.

La prospettiva di Roberto Quirós è anche quella di Glesener: siamo in presenza di migliaia di esuli che hanno dovuto affrontare una profonda crisi di lealtà e fedeltà dinastica. Vi è molto di più che lo spostamento a Madrid e Vienna di selezionate élite transnazionali di aristocratici²⁸. Siamo in presenza non di poche decine di aristocratici italiani e fiamminghi ma di migliaia di esuli politici. Un quadro simile di migrazione politica e sul ruolo degli esuli politici in Europa è stato messo a fuoco, ad esempio, per le “Repubbliche sorelle” nate in Italia dopo la Rivoluzione Francese, quando si aveva l’emigrazione in massa di migliaia di repubblicani italiani in Francia e poi, in seguito, nel loro ruolo primario avuto nei governi repubblicani.

Dopo la Guerra di Successione si va a ricalibrare la prospettiva imperiale spagnola. Gli esuli delle Fiandre o degli stati italiani sono largamente utilizzati a livello diplomatico, amministrativo e di sistema di governo. Ma vi sono due livelli: in Spagna, a livello di sistema di governo, questi sono utilizzati per tenere a freno le richieste delle aristocrazie e degli apparati ed assicurare efficacia alle politiche di governo. Una politica questa portata avanti anche da Carlo di Borbone in Spagna dopo il 1759. Un secondo livello è rappresentato dalla utilizzazione degli esuli sia a scopi diplomatici che soprattutto militari. I nuovi reparti, reclutati in base alle nazionalità dovevano garantire, la riconquista, alla prima occasione favorevole, i regni perduti²⁹.

²⁸ R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017, pp. 139 ss.

²⁹ Ora vedi *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, Napoli, Arte’m, 2018.